

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE PER L'INSEGNAMENTO
SECONDARIO
-SEZIONE DI MILANO-
SILSIS-MI**

INDIRIZZO LINGUISTICO LETTERARIO

VI ciclo

I DEMONI NELL'INFERNO DANTESCO

Classe di abilitazione: A043

SPECIALIZZANDO:

MARIA ANGELA D'ANGELICO RENDA

N.MATR. Y03143

DOCENTE DISCIPLINARE:

PROF.SSA GIULIANA NUVOLI

SUPERVISORE:

PROF. SSA ELEFTERIA MOROSINI

ANNO ACCADEMICO 2005/2006

**L'attività di tirocinio :
elementi descrittivi e riflessioni critiche**

Tesina finale – relazione sul tirocinio –
Docente supervisore : prof.ssa Elefteria Morosini

1. La scuola

La mia attività di tirocinio per la classe 43/A si è svolta presso la Scuola Media Statale “G.B. Rubini” di Romano di Lombardia (Bg) L’Istituto è situato nella zona nord della città; in ambito territoriale, esso è in collaborazione, a livello di quartiere con l’oratorio che si trova nelle immediate vicinanze oltre che con le varie agenzie educative presenti nel quartiere: il “Decollo” che ospita ragazzi disadattati italiani e stranieri.

2. Il POF: gli obiettivi formativi e cognitivi dell’Istituto

L’Istituto, a differenza di quasi tutti gli istituti di scuola media inferiore non è formato da scuola materna, elementare e media, ma prevede un percorso formativo che copre l’arco della vita degli studenti che va dagli 11 ai 13 anni. Tale percorso formativo è inteso come “sviluppo della personalità nel rispetto delle identità personali, sociali e culturali dei singoli alunni”; essi sono motivati e vengono coinvolti rispetto a: capacità, potenzialità, creatività, vissuti, esperienze, diversi ritmi e tempi d’apprendimento. Secondo quanto emerge dal POF, la scuola vuole fare in modo che gli alunni sviluppino la dimensione affettiva: attraverso la maturazione delle loro identità si percepiscano come valore, conseguendo come obiettivo l’autostima, il senso di sicurezza, si responsabilizzino verso una sempre maggiore autonomia, sviluppino un pensiero critico, che si realizzi nella ricerca di soluzioni creative. La dimensione di apprendimento e cognitiva riceve attenzione attraverso esperienze varie e diversificate: l’esplorazione, la scoperta, la riflessione, il progetto, lo studio, l’argomentazione e la verifica. Attenzione viene riservata anche alla dimensione relazionale: attraverso la realizzazione di un clima sociale positivo, gli alunni sono stimolati a collaborare e cooperare e ad interagire gradualmente nell’ambito di contesti diversi.

L’Istituto progetta, al fine di realizzare un percorso formativo che tenga conto della personalità completa degli studenti, una programmazione educativa e una programmazione didattica. La programmazione educativa contiene gli obiettivi riguardanti l’area affettiva, relazionale e cognitiva. Gli obiettivi educativi generale sono stabiliti a livello di istituto e graduati per ordine di scuola; ogni gruppo di insegnanti li traduce poi in percorsi adeguati all’età dei propri studenti.

La programmazione didattica è specifica per ogni classe della scuola e viene predisposta a livello di Istituto dagli insegnanti riuniti per ambiti disciplinari. Secondo quanto emerge dal POF, nella programmazione didattica viene curato in particolare l'ambito interdisciplinare.

2.1 La scuola media: il percorso formativo, le attività specifiche e le sue strutture

Secondo quanto emerge dal POF, la scuola media, all'interno del percorso formativo che coinvolge l'intero Istituto si propone le seguenti finalità educative: responsabilità, collaborazione e metodo di lavoro. L'educazione alla responsabilità ha come obiettivi il rispetto di sé, degli altri, del materiale e dell'ambiente, la consapevolezza delle proprie capacità, dei propri diritti e doveri, ed infine l'autonomia, che si realizza nell'organizzazione del proprio lavoro scolastico in termini di tempi, modalità e strumenti. Educare alla collaborazione si propone, invece, gli obiettivi della partecipazione e del confronto, soprattutto nel rapporto con il gruppo nel quale se è inseriti. Lo sviluppo di un metodo di lavoro punta, infine, all'acquisizione di abilità operative, che consistono nella capacità di scegliere ed utilizzare materiali funzionali alle varie attività e nell'elaborazione di procedure adatte alle attività in cui si è coinvolti.

In ambito disciplinare, la scuola media "concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi enunciati dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta delle attività successive". Per questo, ogni disciplina prevede degli obiettivi generali che poi, in ambito di riunione per gruppi disciplinari, vengono declinati a seconda dell'età e del livello raggiunto dagli studenti. Per l'insegnamento di Italiano, gli obiettivi sono volti allo sviluppo delle quattro abilità fondamentali: parlare con chiarezza, ascoltare e leggere per analizzare tutte le informazioni, scrivere in modo corretto, coerente pertinente e personale. L'insegnamento di Storia prevede invece la capacità di individuare i riferimenti temporali ed ambientali e i rapporti di causa-effetto, acquisire un lessico specifico e comprendere e confrontare i documenti, mentre nell'ambito dell'Educazione civica gli alunni devono arrivare a conoscere i principi istituzionali e comprendere le norme di convivenza civile. Quest'ultimo aspetto viene in particolar modo curato dagli insegnanti di Storia con le classi prime: nell'ambito della programmazione annuale, è prevista la stesura di un codice di comportamento che regoli i rapporti fra gli alunni e fra alunni e professori, con l'individuazione dei diritti e dei doveri di ciascuno secondo i propri ruoli. È significativo il fatto che tale attività venga realizzata in concomitanza con la programmazione di Storia, in particolare quando, con lo studio del

Codice di Hammurabi, venga analizzato il primo testo di leggi scritte. L'insegnamento di Geografia prevede, infine, come obiettivi la capacità di comprendere le relazioni del rapporto uomo-ambiente, di individuare e classificare componenti fisiche ed umane del territorio, di usare carte geografiche, immagini e grafici, e il linguaggio specifico.

Parte fondamentale della programmazione, secondo quanto emerge dal POF, è la valutazione, che viene ad assumere una duplice prospettiva:

- riferita all'alunno, cioè al suo processo di apprendimento e sviluppo;
- riferita al processo di insegnamento, alla validità e all'efficacia delle strategie didattiche progettate e messe in atto per promuovere e agevolare l'apprendimento in senso formativo.

Secondo quanto dichiarato nel POF, la verifica delle acquisizioni e delle prestazioni nelle diverse discipline si avvale di strumenti integrati di verifica: griglie di osservazione, analisi degli errori, colloqui, prove scritte, prove orali, test, materiale prodotto dai singoli alunni, materiale prodotto dai gruppi di ricerca.

La valutazione quadrimestrale degli alunni è il risultato di un raccordato confronto fra docenti relativamente alle seguenti aree di riferimento: AREA COMPORTAMENTALE (partecipazione, interesse, rispetto delle regole e delle consegne), AREA COGNITIVA (comprensione dei linguaggi, metodo di lavoro, produzione), AREA DISCIPLINARE.

Infine, viene espresso il giudizio globale come espressione complessiva delle tre aree viste sopra. La valutazione prevista dall'istituto è di tipo numerico, secondo un ordine crescente: **1** non sufficiente; **2** sufficiente; **3** discreto; **4** distinto; **5** ottimo. La valutazione dei risultati viene comunicata agli alunni, alle famiglie e ai successivi gradi dell'istruzione scolastica.

Nell'ambito delle attività specifiche, l'Istituto, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, può caratterizzare l'identità delle proprie scuole mediante progetti per i quali utilizza fino al 15% del monte ore annuo. I progetti sono elaborati ed attuati dai docenti dell'Istituto in raccordo con il territorio per migliorare la qualità dell'apprendimento e della socializzazione degli alunni. Alcuni progetti sono comuni a tutte le scuole dell'Istituto, in particolare:

- **Handicap e disagio** che prevede un aiuto per gli alunni in situazione di handicap e disagio, verso una piena promozione di sé (apprendimento, comunicazione, autonomia) e una preparazione complessiva che gli consenta di assolvere alcuni compiti speciali. Tutto ciò si realizza attraverso l'elaborazione di una programmazione individualizzata che tiene conto delle particolarità degli alunni e mediante la collaborazione con enti e

agenzie del territorio per la realizzazione di attività che favoriscano l'integrazione, tra cui ippoterapia, nuoto individualizzato, musicoterapia.

- **Turismo scolastico:** per favorire il principio dell'apprendimento legato all'esperienza e momenti in cui la sfera cognitiva e quella affettiva sono strettamente correlate, si programmano gite e viaggi di istruzione.

Per quanto riguarda la scuola media, diversi sono i progetti attuati nell'a.s. 2005/2006:

- **Progetto accoglienza:** si accolgono i ragazzi delle classi quinte della scuola elementare organizzando attività coordinate tra i docenti dei due ordini di scuola, mentre per i genitori è previsto un incontro a dicembre con il Dirigente per l'illustrazione del progetto dell'offerta formativa e dei criteri di formazione delle classi, oltre ad incontri con gli insegnanti e con la pedagoga sia collettivi che individuali.
- **Progetto orientamento:** si contribuisce ad orientare gli studenti a livello formativo e disciplinare con attività a carattere orientativo condotte dagli insegnanti, incontri con docenti di scuola media superiore, visita al salone della scuola e del lavoro.
- **Informatica:** per conoscere alcune semplici procedure per un uso consapevole del computer e per applicare le conoscenze acquisite nell'area scientifica, in contesti diversi, costruendo ulteriori relazioni tra i concetti, si attuano i laboratori di Scienze matematiche, fisiche e chimiche e Informatica nelle classi 1[^] e 2[^]; di Educazione tecnica e Informatica nelle classi 3[^].

Fra le attività facoltative, oltre ad attività sportive (corsa campestre, atletica, orienteering, sci, pallavolo, ecc...) e a laboratori scientifici, è previsto, per le classi terze, l'avviamento allo studio del latino. Questo tipo di studio si inserisce all'interno di un progetto laboratoriale più ampio che coinvolge tutti i docenti di Italiano e che viene organizzato nell'ambito delle riunioni per gruppi di materia. In quella a cui ho assistito a fine primo quadrimestre, è stato organizzato progetto di lavoro che prevedeva 6 gruppi di interclasse che avrebbero coinvolto tutti gli studenti delle classi III.

La scuola, infine, è da diversi anni che partecipa al progetto di valutazione dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema (INVALSI – PP3). Questo progetto predispone e sottopone test di profitto di lingua italiana, matematica e scienze agli alunni delle classi III. La restituzione dei dati consente un confronto a livello nazionale sui risultati ottenuti nelle discipline e classi considerate.

Quanto alla struttura, la Scuola Media, dispone di due sedi: una gravitante sul quartiere più centrale rispetto all'assetto urbano e una sul quartiere situato a nord di Romano di Lombardia chiamato "i Cappuccini", dove lavora l'i.a. Tale sede dispone di 9 classi, 3 aule

speciali (laboratorio di scienze, di artistica e di musica), un'aula multiuso (utilizzata come biblioteca, aula video, sede di riunioni, ecc...) un laboratorio di informatica e una palestra.

3. L'attività di tirocinio: parte osservativa

La mia attività di tirocinio si è svolta presso la sede di "Cappuccini" dall'inizio dell'anno scolastico 2005 fino al mese di dicembre 2005; tale attività ha pertanto interessato l'inizio del I quadrimestre.

La professoressa che ho avuto come insegnante accogliente (d'ora in poi i.a.) Battistina Marchetti, è insegnante di ruolo dal 1985; e dal 1986 lavora come docente di ruolo presso la scuola.

Per questo anno scolastico alla i.a. è stata assegnata una classe I : la classe I A per gli insegnamenti di italiano, Storia e Geografia. La professoressa è anche insegnante coordinatrice. La mia attività di tirocinio, che per motivi di lavoro si è limitata ad alcune ore e, quando possibile, alla partecipazione di alcune attività extrascolastiche, non mi ha permesso di essere presente assiduamente alle lezioni tenute dalla professoressa in classe.

Per l'anno scolastico 2005/2006 secondo quanto previsto dai meccanismi di attribuzione delle classi, l'i.a. continuerà negli insegnamenti di Italiano, Storia e Geografia nella classe II (attuale I).

Al momento del mio primo ingresso in classe, per altro già anticipato agli studenti, l'i.a. ha sempre lasciato che fossi io a presentarmi e a motivare la mia presenza agli studenti. La mia figura era pressoché sconosciuta. In questo caso, per rendere agli alunni più familiare la mia presenza, l'insegnante ha invitato gli studenti a presentarsi, indicando luogo di residenza, aspetti del carattere e hobby preferiti. Durante questa fase, l'i.a. è uscita dall'aula, probabilmente per fare in modo che si creasse un clima di conoscenza reciproca senza alcuna mediazioni da parte sua. Il risultato è stato che la mia presenza in classe non è mai risultata un fattore "destabilizzante" degli equilibri né elemento di disturbo o motivo di disattenzione per gli studenti, benché l'insegnante accogliente abbia sempre preferito avermi a fianco a sé alla cattedra, quindi in una posizione particolarmente "visibile".

4. La classe

Si cercherà di presentare in questo paragrafo, una descrizione della classe nelle quale ho svolto la mia attività di tirocinio.

- *La classe I A*

Si tratta di una classe composta da 18 alunni, di cui 10 ragazzi e 8 ragazze; di questi, 2 sono ragazzi extracomunitari e una ragazzina, Francesca, è portatrice di handicap ed è affiancata da un'insegnante di sostegno. La sua presenza in classe non è però limitata. Generalmente, infatti, svolge lezioni individuali fuori dall'aula, ma spesso si ferma in aula con l'i.a. con la quale ha un ottimo rapporto. Durante le lezioni del sabato, giorno libero dell'insegnante di sostegno, Francesca trascorre la mattinata in classe con i compagni, e viene coinvolta nell'attività didattica che la classe sta svolgendo. L'i.a. cerca sempre, nell'ora che trascorre in classe, prima dell'intervallo, di affidare a Francesca qualche compito da fare; in genere si tratta di disegni; l'i.a. sfrutta questa sua abilità chiedendogli di illustrare qualche attività extrascolastica oppure qualche contenuto delle lezioni. In genere, è Francesca stessa che offre all'insegnante gli spunti per scegliere l'argomento su cui farlo lavorare: capita spessissimo che, prima dell'inizio della lezione, Francesca richiami l'attenzione dell'insegnante per raccontarle qualche attività che ha svolto con i genitori e che lo ha particolarmente entusiasmato: una mattina, ha fatto capire all'insegnante che aveva trascorso la sera prima giocando con la madre e l'i.a. gli ha chiesto di realizzare una sorta di fumetto con la descrizione della serata; un'altra volta la scelta del tema è partita da alcune fotografie che Francesca aveva portato fotografie sue e della sua famiglia. In genere, Francesca è molto propositiva e l'i.a. è sempre disposta ad accogliere le sue sollecitazioni e a coinvolgere il resto della classe, che si mostra sempre molto interessata: quando Francesca ha portato le fotografie, l'i.a., dopo averle guardate, ha proposto a Francesca di mostrarle anche ai compagni ed è iniziato così un giro per i banchi che ha occupato il primo quarto d'ora della lezione, con interesse da parte di tutti. Infatti, nonostante le notevoli difficoltà di Francesca, che a volte rendono davvero ardua la relazione, i compagni sono sempre molto solleciti nei suoi confronti. Anche Francesca non si scoraggia mai.

Per il resto, si tratta di una classe molto vivace, che di frequente va richiamata all'ordine; l'elemento maschile è sicuramente il più "turbolento", mentre le ragazze sono più tranquille e diligenti. Anche per quanto riguarda l'andamento nelle varie discipline, sembra che le ragazze raggiungano livelli più alti rispetto ai ragazzi.

Per motivi di lavoro, ho potuto essere presente in classe solo poche ore settimanali. Per quanto ho potuto constatare, la classe è molto partecipe alle lezioni, interviene di frequente, spesso facendo riferimento alla propria esperienza, quando l'argomento lo consente, ma, soprattutto, alle conoscenze che hanno acquisito nel livello di scuola precedente: spesso si mostrano sorpresi nel rendersi conto che stanno affrontando

argomenti che hanno già visto alle scuole elementari: scoprono con sorpresa e entusiasmo che ciò che hanno conosciuto prima viene ora rimesso in gioco, come se il passaggio da un livello di istruzione all'altro non sia così netto come loro si aspettavano che fosse.

I rapporti fra gli alunni sono molto sereni; data l'età, non mancano discussioni o brevi litigi, generalmente causati da futili motivi, che non lasciano però mai segni compromettendo il clima piacevole che si crea sia durante le ore di lezione che durante i momenti di ricreazione.

I rapporti interpersonali sono abbastanza sereni, anche se non mancano motivi di conflittualità; in particolare, pare esserci qualche alunno che è particolarmente preso di mira dagli scherzi dei compagni, e questo crea qualche piccola tensione, che è emersa proprio in quei momenti di discussione di cui si diceva.

Un elemento più generale che riguarda i rapporti all'interno della scuola mi ha particolarmente colpito: gli alunni mostrano di conoscersi anche al di fuori delle rispettive classi di appartenenza. Questo elemento è certamente dovuto al fatto che la Scuola Media, a differenza di quanto accade per una scuola superiore, ha un bacino d'utenza strettamente legato al quartiere in cui è dislocata, per cui i suoi studenti frequentano le medesime agenzie educative extrascolastiche, soprattutto gli oratori. Questo tessuto urbano vivace, che lega i suoi abitanti, si fa molto sentire nei discorsi dei ragazzi, che hanno in comune anche esperienze extrascolastiche, che spesso si conoscono fino dalla scuola elementare se non da quella materna, e questa conoscenza spesso si estende anche alle loro famiglie.

5. L'insegnante accogliente

L'i.a. lavora come insegnante di ruolo presso la Scuola Media "G. B. Rubini", come già detto dal 1986. Ha già avuto in precedenza altre tirocinanti, per cui è abituata ad una figura estranea nelle sue classi ed è riuscita a far percepire la mia presenza come naturale anche agli studenti.

Per sua richiesta, la mia posizione è sempre stata di fianco alla cattedra; anche in questo caso, come nella precedente esperienza di tirocinio, tale "visibilità" non è mai stata per gli alunni motivo di disattenzione, fatta ovviamente eccezione per i primi giorni, quando la classe mi vedeva per la prima volta e la mia presenza suscitava curiosità da parte degli studenti. Per altro, il comportamento assolutamente naturale dell'i.a. nei miei confronti (per cui né faceva finta che non ci fossi, né mi coinvolgeva in modo eccessivo), ha fatto sì che, anche per gli alunni, la mia figura non risultasse un elemento estraneo all'interno della classe; anzi, in alcune occasioni, quando l'insegnante ha dovuto assentarsi dalla

classe, per i ragazzi risultava spontaneo rivolgersi a me come se fossi una temporanea “sostituta” della loro insegnante, probabilmente facilitati in questo dal fatto che erano a conoscenza della mia parallela attività di docente, e quindi non faticavano a vedermi in tale ruolo.

Anche al di fuori delle ore trascorse nelle varie classi, l'i.a. ha sempre cercato di coinvolgermi il più possibile nelle varie attività didattiche. Ne è risultato un rapporto sereno e una fruttuosa collaborazione che, per quanto mi riguarda, mi ha permesso di riflettere su ciò che ho potuto vedere ed apprendere e confrontarlo con la mia esperienza lavorativa. Metodologie sperimentate nel livello scolastico, come nel concreto esse si possano realizzare, mi ha permesso di accorgermi di alcune esigenze dei miei alunni, alle quali, diversamente, non avrei potuto dare una risposta adeguata.

Durante la fase osservativa del mio tirocinio, ho soffermato la mia attenzione su tre aspetti particolari: il tipo di rapporto instaurato dalla professoressa con gli allievi, i metodi di insegnamento e gli strumenti utilizzati, le modalità di verifica e di valutazione. Tali aspetti verranno analizzati singolarmente nelle parti che seguono.

5.1 Lo stile professionale e l'aspetto relazionale

L'i.a. sa creare un clima sereno nelle classi; capita che alzi la voce per riportare silenzio ma, quando si rende conto che il livello di concentrazione è ormai scemato, lascia che ci siano anche momenti di distensione, il che permette agli studenti di rilassarsi e riprendere il lavoro con più entusiasmo.

In generale, comunque, nel gestire la disciplina e regolare il comportamento degli studenti all'interno della classe, si mostra decisa: non alza la voce di frequente, ma quando lo fa, non solo chi viene rimproverato, ma l'intera classe mostra di essere consapevole che è arrivato il momento di tornare a lavorare seriamente. Al di là di questi momenti, in cui è l'insegnante stessa ad allentare la concentrazione e a permettere che le ragazze si distraggano chiacchierando fra loro, i tempi dedicati alla spiegazione vedono sempre una classe silenziosa e, per lo più, attenta.

La I A, come si diceva, è una classe particolarmente vivace; per porvi rimedio e, insieme, coinvolgere anche gli studenti nella “gestione” del lavoro e dei rapporti nella classe, l'i.a. ha adottato varie strategie. Durante la spiegazione, la professoressa richiede silenzio, ma non si preoccupa più di tanto e rimprovera o richiama l'attenzione di chi si distrae o non segue. D'altro canto, si rende conto che la giovane età degli studenti non premette loro di avere un livello di concentrazione sufficiente per “reggere” un'ora di lezione frontale, per cui non solo fa in modo di coinvolgere il più possibile gli alunni, ma sa anche calibrare la

tipologia dei lavori proposti in modo che, a momenti in cui viene richiesta una certa concentrazione, si alternino momenti in cui vengono proposti lavori più “leggeri”, magari momenti di studio individuale o anche di gruppo, in cui i ragazzi possono svolgere i compiti per la lezione successiva. Questo accade, ovviamente, soprattutto il sabato che, essendo l’ultimo giorno della settimana, vede i ragazzi spesso più stanchi, oppure nelle ore di lezione pomeridiane.

L’insegnante si mostra, invece, particolarmente inflessibile per quanto riguarda i compiti a casa: gli alunni sono tenuti a svolgere regolarmente i compiti che vengono loro assegnati e, ad ogni lezione, l’i.a. fa il giro per i banchi per controllare che da tutti siano stati regolarmente svolti. In caso contrario, gli alunni preparano il diario per la nota, senza bisogno che l’insegnante lo chieda. Proprio quest’ultimo aspetto mostra come il controllo dei genitori sull’attività scolastica dei figli sia ancora molto forte: nella scuola superiore, il mancato svolgimento dei compiti in genere non chiama in causa il genitore, ma si limita ad un voto negativo che avrà una sua influenza sulla votazione finale, e i ragazzi sono sufficientemente autonomi per gestire i carichi di lavoro che vengono loro affidati dall’insegnante, senza bisogno dell’intervento dei genitori.

Si tratta di uno degli aspetti sui quali questa attività di tirocinio alla scuola media ha influito anche nella mia attività professionale, con una classe I, mi sono resa conto, sull’esempio di quanto visto fare dall’i.a., che era molto più proficuo fare il giro dei banchi e, in caso in cui i compiti non fossero stati svolti, segnalarlo con una nota sul diario ai genitori.

5.2 Il metodo e gli strumenti

L’organizzazione delle ore curricolari è scandita nelle fasi principali della spiegazione e degli esercizi. In proporzione, non sono molti gli spazi “formalizzati” che l’i.a. dedica all’interrogazione: ogni intervento dell’alunno è strumento per dare una valutazione non solo delle sue conoscenze, ma anche del suo livello di interesse e di partecipazione all’attività didattica, come si dirà più in seguito.

La maggior parte della lezione è, invece, dedicata alla spiegazione o allo svolgimento di esercizi guidati, a seconda delle diverse discipline.

In generale, la professoressa fa in modo che il libro di testo sia un punto di riferimento molto importante per gli alunni: la lezione frontale consiste, soprattutto per le discipline di geografia e storia, in una lettura da parte dell’insegnante o degli studenti dei paragrafi del libro di testo; durante la lettura vengono spiegati i termini di difficile comprensione, sia su richiesta degli studenti, ma più spesso per iniziativa dell’insegnante. Terminata questa,

l'i.a. chiede di riassumere il contenuto del paragrafo, per fissarne i contenuti essenziali e i rapporti logici fra le informazioni in esso contenute.

Gli studenti seguono sul testo sottolineando o evidenziando gli argomenti la cui importanza è segnalata dall'insegnante.

Dopo che l'insegnante ha presentato agli studenti l'argomento che intende affrontare, ogni lezione prende sempre avvio da una ripresa degli argomenti trattati nella lezione precedente; in questa fase, notevole è il coinvolgimento della classe da parte dell'insegnante, che sollecita con domande o con spunti di riflessione gli studenti, che in genere partecipano molto attivamente. Si tratta anche di un momento molto importante ai fini della valutazione: l'insegnante in genere annota sul registro un giudizio relativo all'intervento degli studenti, soprattutto se è stata lei a porre le domande.

Anche durante la vera e propria lezione frontale, durante la quale è l'insegnante a presentare alla classe i nuovi contenuti, sono frequenti le sollecitazioni agli studenti per richiamare conoscenze già acquisite o per operare collegamenti interdisciplinari.

Questo obiettivo, anzi, si presenta come una delle linee guida nella metodologia dell'insegnante, che in ogni occasione si sforza di sollecitare gli studenti a non ragionare per comparti, ma a cercare di individuare i collegamenti fra le varie discipline e fra la realtà extrascolastiche. Gli studenti mostrano molto interesse e partecipano molto attivamente, soprattutto quando gli agganci riguardano la loro realtà quotidiana o le loro esperienze extrascolastiche.

Anche per le lezioni di italiano è richiesta una notevole partecipazione degli studenti: dopo la spiegazione, svolta in genere con le stesse metodologie viste per storia e geografia, i ragazzi svolgono esercizi di analisi e comprensione del testo o di produzione di testi secondo la tipologia testuale appena analizzata. Si tratta di momenti in cui la concentrazione degli studenti può allentarsi rispetto ai momenti di spiegazione: il livello di "rumore" è in questi casi abbastanza elevato, ma tutti gli studenti svolgono il lavoro che è stato loro assegnato e chi ha finito mostra il testo all'insegnante che lo corregge. Gli altri, invece, termineranno il lavoro a casa. Sempre durante le ore di italiano, capita di frequente che l'i.a. dedichi buona parte dell'ora a discutere con gli studenti relativamente a tematiche per le quali trae spunto dai brani letti in classe: durante il periodo di tirocinio, le ore di antologia sono state dedicate all'analisi delle caratteristiche del diario, della lettera e dell'autobiografia, tipologie testuali nelle quali le tematiche privilegiate erano relative ai sentimenti del protagonista; per di più, i brani riportati dall'antologia selezionavano testi adatti, per tematica e protagonisti, a ragazzini di 12 anni. In genere, l'i.a., dopo aver

verificato con domande o con esercizi la comprensione del contenuto del testo e delle sue caratteristiche, prendeva spunto per stimolare gli studenti a una discussione relativa alle loro esperienze che poteva riguardare i rapporti con la famiglia, con i compagni, ecc., tutto questo con il duplice scopo di favorire, da un punto di vista relazionale, la conoscenza reciproca e il confronto fra gli studenti, da un punto di vista didattico, per sviluppare le abilità del parlato e dell'ascolto.

Un'altra attività molto interessante svolta nell'ambito dell'insegnamento di Italiano, riguarda la biblioteca di classe, l'armadietto di classe ha cominciato ad ospitare, dall'inizio dell'a.s., una serie di testi che si è arricchita con i libri messi a disposizione dagli studenti stessi; ogni studente ha una propria scheda di lettura, in cui l'insegnante riporta il testo letto ed un breve giudizio: non è fissato un limite di tempo, né minimo né massimo, per tenere il libro, né l'obbligo di leggerlo: se non piace, lo studente lo può riportare anche il giorno dopo, segnando un giudizio negativo sulla propria scheda.

In generale, ho avuto modo di notare come l'i.a. sia ben disposta ad accogliere le varie iniziative che vengono proposte alle scuole da parte di enti di natura diversa.

Ampio, inoltre, il ricorso a filmati di approfondimento degli argomenti oggetti di studio nelle varie materie. Anche per questa attività, ovviamente, l'i.a. utilizza momenti della giornata in cui l'attenzione degli studenti non sarebbe adatta per una lezione frontale, in particolare, quindi, il pomeriggio e il sabato mattina

5.3 La verifica e la valutazione

Come si è già avuto modo di notare, l'i.a. prevede anche molti momenti "informali" dedicati all'interrogazione per l'attribuzione del voto orale; in generale, ogni intervento dello studente, spontaneo o sollecitato, è oggetto di valutazione, sia da un punto di vista prettamente disciplinare, sia per quanto riguarda la partecipazione e l'interesse per l'attività didattica. Anche questi elementi, infatti, rientrano fra gli aspetti oggetto di valutazione da parte di ogni insegnante.

Di conseguenza, i momenti di interrogazione vedono la maggior parte della classe attenta e partecipe; infatti, qualora gli studenti interrogati non sappiano rispondere, in caso di intervento positivo da parte di un compagno, l'insegnante annota sul registro un giudizio positivo di cui terrà conto per l'assegnazione del voto a fine quadrimestre.

In generale, la programmazione delle varie discipline presso l'Istituto, richiede per ogni quadrimestre tre verifiche per ogni modulo trattato con voti che riguardino criteri e obiettivi diversi derivanti da verifiche scritte con risposte aperte e chiuse. Oltre ovviamente alla classica prova di italiano: il tema.

Tali prove sono in genere composte sia da domande che prevedono una trattazione più ampia degli avvenimenti studiati, sia da esercizi tesi a verificare la capacità degli studenti di collocare sull'asse temporale gli avvenimenti e di individuare fra essi rapporti di causa-effetto. In caso di valutazione negativa nella prova, scritta o orale, gli studenti possono rimediare con un'ulteriore interrogazione sugli stessi argomenti.

6. L'attività di tirocinio: parte attiva

Si descriveranno in questo capitolo le modalità nelle quali si è realizzata la parte attiva della mia attività di tirocinio nella classe I A; nell'ambito dell'insegnamento di Italiano, essa si è concretizzata in una serie di ore dedicate alla fiaba. Tale intervento è, inoltre, proseguito e si è completato con la preparazione di una verifica, sotto forma di questionario con domande a risposta aperta.

6.1 Il mio intervento in classe

Per quanto riguarda **l'intervento in classe** si è trattato di un intervento concordato e preparato con l'insegnante accogliente, su indicazione della quale è stato scelto l'argomento su cui si sarebbe svolto: la fiaba. Il percorso didattico ha avuto una durata totale di 3 ore, alle quali si sarebbe aggiunta un'ora di verifica nella forma del questionario con domande a risposta aperta predisposto dall'insegnante accogliente in unione con argomenti che avrebbe trattato nella successiva u.d. Per questo motivo, la terza ora è stata dedicata ad una ricapitolazione di quanto visto nelle due ore precedenti, con ampio intervento da parte degli alunni, in modo da poter verificare la ricezione e la comprensione di quanto esposto in fase di spiegazione.

Motivazione della scelta: la scelta dell'argomento, come si diceva, è stato concordato con l'insegnante: dato l'ampio programma previsto per l'insegnamento di Italiano nelle classi I, l'insegnante accogliente ha preferito optare, piuttosto che per un intervento di approfondimento che corresse parallelo alla programmazione didattica prevista per il secondo anno, per un intervento che, invece, proseguisse nella trattazione di argomenti previsti nella programmazione annuale della disciplina

Tempi: l'unità didattica (u.d.) si è inserita ad inizio del secondo quadrimestre, dopo che l'insegnante accogliente aveva trattato la favola. Tale unità ha occupato, nella parte prevista per la spiegazione, 2 ore curricolari da 50 minuti, oltre ad 1 ora, durante la lezione successiva, di ricapitolazione dei contenuti principali dell'u.d.

Strumenti: libro di testo, fotocopie con schemi e mappe concettuali; si è utilizzata la lezione frontale, la lezione interattiva, la realizzazione di mappe concettuali e di schemi alla lavagna.

Svolgimento:

prima ora (lezione frontale e interattiva)

Il mio intervento era stato già in precedenza annunciato alla classe che, pertanto, non ha mostrato particolare stupore per il fatto che avrei condotto io la lezione al posto dell'insegnante, la quale, anzi, ha trascorso la maggior parte del tempo fuori dall'aula.

In accordo con l'i.a. era stato previsto che la prima parte della lezione, che seguiva quella precedente dedicata alla fiaba in generale, fosse dedicata ad un riepilogo dei principali elementi caratterizzanti, in modo da fissare tali contenuti. All'i.a., pertanto, premeva particolarmente verificare che gli argomenti principali fossero chiari e che i ragazzi fissassero tali contenuti.

Si è pertanto utilizzata la forma della lezione partecipata, in modo da far intervenire il più possibile i ragazzi in un lavoro di rielaborazione e sistemazione dei contenuti, appresi in una forma per loro meno consueta. Infatti, in genere, l'i.a. prevede la proiezione di filmati solo in un momento successivo alla spiegazione e come approfondimento; in questo caso, per semplificare e rendere più piacevole un argomento che altrimenti avrebbe richiesto diverse ore di lezione frontale, l'i.a. ha scelto questo tipo di soluzione. L'intervento degli studenti è stato frequente e puntuale: non hanno mostrato particolari inibizioni per il fatto che fossi io alla cattedra invece della loro insegnante, anzi, mi è sembrato che la novità li stimolasse a partecipare attivamente. In particolare, sembravano più partecipi proprio quegli studenti che, normalmente, durante le lezioni dell'i.a., si distraevano più facilmente e intervenivano solo se sollecitati. Proprio questo aspetto mi ha fatto pensare che fosse proprio la novità ad interessarli particolarmente.

Dopo una prima parte in cui la verifica dei contenuti appresi è stata realizzata con domande da parte mia e spontanei interventi degli studenti, per la fase successiva del lavoro avevo predisposto una serie di mappe concettuali e schemi miranti a mettere in rilievo le principali caratteristiche della fiaba. Le mappe e gli schemi erano però incompleti e il lavoro successivo consisteva appunto nel sollecitare i ragazzi a completarli.

seconda ora (lezione frontale e interattiva)

La seconda ora dell'u.d. è stata, invece, interamente dedicata alla lettura della fiaba *L'acqua nel cestello* in *Fiabe Italiane*, l'opera di Calvino per intenderci. Come punto di

partenza ho preferito sollecitare gli studenti con un'attività di richiamo delle conoscenze già possedute e acquisite nel livello scolastico precedente; anche in questo caso la risposta della classe è stata estremamente positiva. Come era prevedibile, il risultato di questo tipo di lavoro ha riguardato l'analisi di questa fiaba senza soffermarsi più sulle differenze con la favola. Ma si è provveduto ad integrare quanto emerso dalla ricognizione iniziale delle conoscenze pregresse. L'utilizzo del libro di testo ha seguito l'impostazione metodologica dell'i.a., almeno relativamente ai paragrafi più significativi: ho chiesto ad alcuni alunni di leggere uno o più paragrafi, intervenendo a seconda della difficoltà del testo e, successivamente, ho guidato la classe ad individuare gli elementi più significativi per una analisi del testo. Per fare questo lavoro, ho di preferenza utilizzato uno schema a blocchi disegnato alla lavagna: ho sollecitato dapprima gli alunni ad individuare la parola chiave o l'evento centrale e gli elementi secondari in ciò che avevano appena letto. Secondo la struttura dello schema a blocchi, abbiamo individuato i rapporti logici che legavano i vari avvenimenti, a partire dalla parola chiave. In questa fase la risposta degli alunni è stata estremamente positiva; come si diceva in precedenza, l'elemento novità, dovuto ad un'impostazione della lezione parzialmente diversa per quanto strutturata sulla linea generalmente seguita dall'i.a., una nuova figura in temporanea funzione di insegnante, ha fatto sì che la classe reagisse molto attivamente e in particolare proprio coloro che generalmente si mostravano più passivi e distratti.

terza ora (“verifica”)

L'ultima ora prevista per l'u.d. è stata dedicata alla verifica di quanto assimilato dagli studenti. Con l'i.a. avevamo scartato la possibilità di una verifica scritta sull'argomento svolto, anche perché la mia attività di tirocinio era ormai in conclusione e non avrei quindi potuto collaborare nella correzione degli elaborati. Abbiamo quindi pensato di utilizzare lo stesso tipo di metodologia applicato durante la prima ora della presente u.d.: una lezione interattiva, in cui gli studenti sarebbero stati sollecitati ad intervenire in un lavoro di ripasso e rielaborazione dei contenuti visti durante la lezione precedente. Rispetto all'ora precedente, però, l'insegnante sarebbe stata presente in aula e gli interventi sarebbero stati oggetto di giudizio; in caso di giudizio positivo, la parte di programma svolta non sarebbe più stata oggetto di verifica. In questo modo, gli studenti si sarebbero sentiti liberi di intervenire senza che si creasse in aula il tipico clima da “interrogazione a tappeto”. Per verificare l'acquisizione dei contenuti, avevo predisposto non solo alcune domande cui gli alunni avrebbero dovuto rispondere oralmente, ma anche una serie di fotocopie con alcuni schemi e mappe concettuali, miranti a mettere in rilievo i principali avvenimenti e i

rapporti di causa-effetto. Le mappe e gli schemi erano, come in precedenza, incompleti e il lavoro successivo consisteva appunto nel sollecitare i ragazzi a completarli.

Anche in questo caso, la risposta è stata estremamente positiva. Avvisati in precedenza della tipologia di lavoro che sarebbe stata svolta, gli alunni avevano puntualmente ripassato e studiato i contenuti della lezione precedente e si sono mostrati non solo molto partecipi, ma abili nella rielaborazione dei contenuti. I giudizi attribuiti sono stati in gran parte positivi ma, soprattutto, la maggior parte degli studenti è intervenuta ed ha partecipato alla realizzazione di una lezione che, pur essendo dedicata alla verifica, si è rivelata quasi “divertente”.

Riflessioni conclusive

Il tirocinio per la classe di concorso A043, svoltosi in una classe prima, mi ha resa consapevole di quanto possa essere difficile trattare con alunni di età così giovane.

Si tratta in effetti di ragazzi appena usciti dalle scuole elementari e pertanto ancora molto infantili. Tra gli insegnanti si usa un termine assai brutto, ma diffusissimo per indicare come gli alunni debbano da bambini diventare studenti modello, la così detta “scolarizzazione”.

Durante la mia osservazione importante è stato riconoscere quanta fatica debba fare l'insegnante di italiano per trasmettere agli allievi le motivazioni necessarie per intraprendere e completare il corso di studio riferibile alle scuole medie.

La necessità di essere insegnante autorevole è quanto mai importante in questo ciclo di scuola. L'autorevolezza può anche manifestarsi in modo docile e seducente, senza per forza dover passare attraverso modi bruschi, anche se a volte alcuni alunni lo meriterebbero. Ho notato che non sempre l'alunno si piega e si lascia sedurre da modi aggressivi. Mi spiego meglio. Vista l'età l'alunno deve necessariamente essere spesso richiamato all'ordine, ma ho verificato come in alcuni casi un atteggiamento troppo severo da parte dell'insegnante non ha ottenuto nessun risultato.

Mi sembra ancora prematuro trasferire questa esperienza in un mio modo di fare l'insegnante. Certo è che, l'età assai delicata, non permette all'insegnante né di essere quella figura che fungeva da madre, come nelle scuole elementari, né di instaurare un rapporto più maturo che invece potrebbe crearsi nelle scuole superiori.

I DEMONI NELL'INFERNO DANTESCO

1. PREMESSA

Il presente lavoro si propone come scopo l'analisi di alcuni elementi dell'Inferno dantesco in funzione di una proposta didattica in una scuola media inferiore.

Diverse sono le motivazioni che possono indurre un insegnante a proporre ai propri studenti la lettura dell'Inferno dantesco.

Un primo esame superficiale dell'umanità dantesca condurrà, attraverso lezioni mirate, alla conoscenza della demonologia in Dante, che è lo scopo specifico dell'unità didattica.

D'altro canto la conoscenza di Dante resta ancora elemento fondamentale di cultura di base. La struttura stilistica, la grandiosa architettura dei tre regni, costruiti secondo la misura dell'immenso, del profondo, dell'eterno e la potenza immaginativa di Dante aprono la strada alla lettura di tutte le opere.

Dante che non va semplicemente letto, ma interpretato. Quindi è utile proporre un percorso, come si cercherà di fare nelle pagine che seguiranno, che renda Dante un vero e proprio oggetto di studio, che va letto e conosciuto, scomposto e analizzato nelle sue parti, interrogato e ricondotto al progetto che ne determina le parti da studiare, iniziando da un particolare non poco ampio : i diavoli.

2. UNO SGUARDO D'INSIEME

2.1 I DEMONI NELL'INFERNO DANTESCO

I demoni che Dante inserisce nel suo inferno, rispettando i luoghi della propria provenienza, si possono dividere in due classi: demoni di origine biblica e demoni di origine mitologica.

Tolti quindi alla tradizione patristica o al mito pagano. Insieme a Satana, o Beelzebub, o Lucifero, troviamo Caronte, Minosse, Cerbero, Plutone, Flegias, le Furie, Medusa, Proserpina, il Minotauro, i Centauri, le Arpie, Gerione, Caco, i Giganti.

Il poeta inserisce molti più demoni dalla mitologia assegnando loro officii molto più importanti rispetto a quelli assegnati ai demoni biblici, fatta eccezione ovviamente di Lucifero. Agli altri demoni è dato di tormentare alcuni dannati, questo è dato anche ai Centauri e alle Arpie; a Caronte invece è affidato il compito di traghettare le anime, a

Minosse di giudicarle, a Cerbero e a Plutone di fare la guardia, rispettivamente al terzo e al quarto cerchio.



Diavoli

Più volte Dante è stato oggetto di critiche per aver fatto convivere paganesimo e cristianesimo. Ma elementi del mito pagano si trovano in molte descrizioni dell'Inferno cristiano, a cominciare dai primi secoli della Chiesa, fino ai tempi immediatamente prima di Dante. Il Tartaro, l'Averno, il Flegetonte e gli altri fiumi infernali, la palude Stigia, Caronte, Cerbero, ricorrono frequentissimi.

Bisogna dire che Dante non diede a nessuno dei suoi diavoli quella deformità abominevole che hanno i diavoli descritti o ritratti nelle leggende del medioevo. Sono creature abnormi, mostruose, ma non ributtanti.

Lucifero, *la creatura che ebbe il bel sembiante*, è rappresentato da Dante di smisurata grandezza, con tre facce, sei enormi ali da pipistrello, corpo peloso e dotato di una sua particolare solennità.. Molti commentatori in passato hanno interpretato in vari modi la scelta delle tre facce, pensando fosse nata dall'immaginazione di Dante. Ma già prima di Dante troviamo questo tipo di raffigurazione. Lucifero con le tre facce non nasce per la prima volta con Dante. Immaginato dalla coscienza religiosa e raffigurato in arte.

Esso è come l'antitesi della Trinità o come il suo rovescio. La Trinità, infatti, nel medioevo fu qualche volta rappresentata da un uomo con tre volti. E poiché il concetto di Trinità divina, suggerisce una Trinità diabolica, e poiché nello spirito del male si supponeva essere tre attributi opposti a quelli divini, era naturale che si ricorresse per rappresentare il principe dei diavoli a una figurazione atta a far riscontro a quella che rappresentava Dio uno e trino.

Anche il fatto che Lucifero mangi peccatori non è una invenzione di Dante, ad esempio a Capua nella chiesa di Sant'Angelo in Formis, una pittura che si fa risalire al secolo XI rappresenta Lucifero che mastica Giuda.



2.2.1 DEMONOLOGIA IN DANTE¹

Dante dà un corpo ai demoni, seguendo in ciò l'opinione di molti Padri e Dottori della Chiesa e la vulgata credenza. Ma di che natura? Si ammetteva quasi generalmente che i demoni avessero un corpo formato di aria o di fuoco, anzi un corpo si attribuiva anche agli angeli, e si diceva che dopo la caduta, quello dei demoni era divenuto più grossolano e più spesso. Il corpo di Lucifero deve essere assai più denso e grave, per quel suo essersi sprofondato sino al punto *Al qual si traggon d'ogni parte i pesi*. Quanto alla forma e all'aspetto di demoni Dante non dice tanto, fatta eccezione di Lucifero. Caronte è da lui dipinto come lo dipinse Virgilio. Minosse ha più del diabolico e del bestiale : sta orribilmente, ringhia, agita una lunga coda, con cui può cingersi ben nove volte il corpo. Plutone che Virgilio chiama maledetto lupo, mostra altrui un volto gonfio d'ira, una sembianza da fiera crudele. Gerione, mutato l'aspetto che ebbe nel mito, ha faccia d'uomo giusto, il resto di serpe, due branche pelose, coda aguzza, il petto, le coste, dipinti di nodi e di rotelle. Cerbero, le Furie, il Minotauro, i Centauri, le Arpie, serbano invariate le

¹ Cfr. Arturo Graf, *Miti leggende e superstizioni del Medio Evo. Demonologia di Dante*, Milano, Mondatori, 1996.

forme tradizionali. Ma non mancano nell'Inferno di Dante diavoli in cui si scorge l'aspetto di cattivi che la fantasia del genere umano ha attribuito nel medioevo.

2.2.2 Il diavolo cristiano

La tipologia del diavolo cristiano, come scrive Davide Mattalia, è nettamente differenziata da quella del demone di origine classica (Caronte, Minosse, Cerbero, Plutone, Minotauro) del comune denominatore della crudeltà e della volontà rivolta al male, il suo attributo principale è l'intelligenza (sia pure con particolari limitazioni) diagrammata nelle forme di una umanità che vanno da una aristocratica intellettualità alla buffoneria e volgarità più grossamente e allegramente plebee, in una ricca gamma di gamme e sfumature.

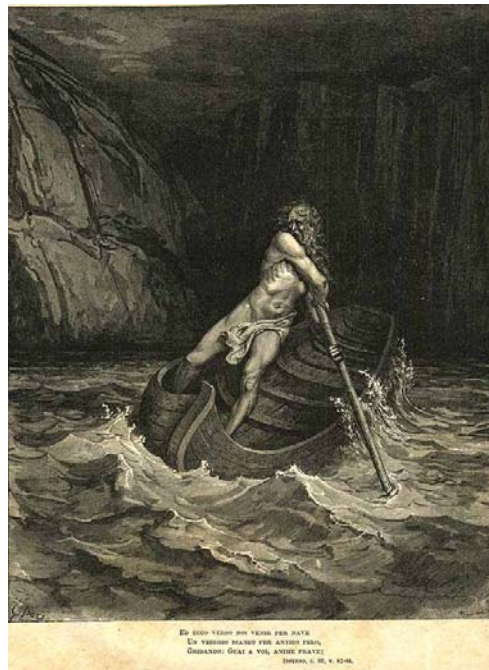
Già angelo, il diavolo ha conservato la divina stigmata dell'intelligenza e la possibilità e il gusto di comunicare con l'uomo. Un altro tratto del diavolo cristiano è la familiarità con l'uomo, da cui l'elemento terrificante esce naturalmente temperato: entità o "persona" familiare nella dottrina e nella fantasia cristiane, mescolata alla vita di ogni giorno, sempre presente (al pari dell'Angelo custode): personaggio familiare anche nelle rappresentazioni religiose che si davano a spettacolo nelle chiese o nelle pubbliche piazze. Nella tipologia del diavolo cristiano tuttavia è visibile, secondo L. Olschki, una duplice suddivisione: il tipo del diavolo come appare nelle leggende e nelle rappresentazioni gotico-nordiche, con prevalenza dell'elemento tragico, orrido, terrificante; e il tipo del diavolo latino, più umano, nel quale l'elemento terrificante si combina variamente col grottesco e con l'allegramente comico e buffonesco: formula-base alla quale rispondono, in complesso, i diavoli di Malebolge. Ma più in là (*Inferno* XXVII) incontreremo il diavolo-loico, che a suo modo non manca di cortesia; e in *Purgatorio* V il diavolo-scienziato che conosce le leggi fisiche e ne fa sua arte.

La "Demonologia" è una sottosezione della "Angelologia", che è una parte della teologia cristiana: i teologi, si vuol dire, intervennero presto a regolare gli sbandamenti della superstizione e fantasia popolare, scorrendo dottrinalmente della natura e funzioni e poteri del diavolo.

3 I CANTI DELL'INFERNO E L'INCONTRO CON I DEMONI

3.1 Il primo demonio: Caronte. Canto III.

Caronte, richiama i traghettatore delle anime del canto VI dell'Eneide di Virgilio. Caronte dantesco è un calco del modello classico, ma richiama anche l'impostazione cristiana dell'autore. Appare dapprima quasi umano per la sua parvenza fisica, ma si rivela poi un demonio. Egli è un ministro della giustizia divina, e, insieme uno dei mostri infernali, un'emanazione di Satana, di cui Dante sottolinea la terribilità. Egli non si rivela, però, uno strumento meccanico, ma all'atteggiamento rissoso e violento unisce una sua grave solennità.



Caronte

Come già detto, Dante deriva da Virgilio il personaggio del vecchio nocchiero Caronte che traghetta le anime dei morti al di là dell'Acheronte. È però interessante notare la diversità della sua poesia. Mentre Virgilio narra soltanto, Dante rappresenta la scena come se la rivivesse.

Orrendo nocchiero, custodisce queste acque e il fiume
Caronte, di squallore terribile, a cui una larga canizie
incolta invade il mento, si sbarrano gli occhi di fiamma,
sordido pende dagli omeri annodato il mantello.

Egli spinge la barca con una pertica e governa le vele,
e trasporta i corpi sullo scafo di colore ferrigno,
vegliardo, ma dio di cruda e verde vecchiezza

Eneide VI, 298 e sgg., trad. di L. Canali

La descrizione del suo aspetto e della sua funzione è precisa.

In Dante Caronte appare dapprima come una macchia bianca lontana, ancora indeterminata, di cui si coglie solo l'aspra invettiva. Segue il suo breve discorso a Dante, che deve accompagnare l'avvicinarsi della sua barca alla riva, perché al termine di esso, dopo la secca risposta di Virgilio, cessa il tremito nervoso delle *lanose gote* e si scorgono le spire di fuoco che gli ruotano intorno agli occhi, un particolare terribile su cui Dante ritorna anche più avanti (*occhi di bragia*, v. 109).

“Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo”

Canto III, vv. 82,83

Caron demonio, con occhi di bragia,
loro accennando, tutte le raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia.

Canto III, vv. 109-111

Caronte, figlio di Erebo e della Notte, traghettatore infernale, è il primo dei personaggi della mitologia classica, che Dante trasferisce a una funzione demoniaca, deformandoli nell'aspetto esteriore e nelle caratteristiche morali, ma spesso conservando ad essi un'impronta di vigoria e un rilievo statuario, che è la traccia residua, della loro antica dignità ed autorità².

3.2 Minosse : esempio di poesia drammatica di Dante. Canto V.

Nel canto V Dante tratta il tema della giustizia divina, imparziale e assoluta, che non prevede mutamenti nell'infinito corso dell'eternità. A rappresentarla emerge dai primi versi Minosse, mitica figura di giudice infernale nella tradizione classica. In questo caso egli appare degradato a demonio mostruoso per il suo ringhiare, per quella coda che è lo strumento della sua funzione di implacabile giustiziere. Eppure nella sua solenne

² Natalino Spegno (a cura di), *La Divina Commedia*, La Nuova Italia, Milano 2002, p. 36;

statuarietà si riverbera l'immutabile volontà divina che giudica tutti i dannati e quindi anche i peccatori di questo cerchio, il secondo, dove vengono puniti i lussuriosi.

Con Minosse la poesia drammatica di Dante è concentrata nel verso:

Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia

Canto V, v. 4

Si percepisce subito una presenza rigida, alta e immobile (*stavvi*), di cui solo dopo si percepisce l'identità. Poi l'avverbio *orribilmente* che si stende per tutta la parte centrale del verso, enfatizzato dalla pausa che lo segue. Non abbiamo una vera descrizione: che viso, che occhi, che corpo fossero quelli di Minosse, Dante non dice. Provoca la nostra fantasia con quell'avverbio indefinito e potente. Pare che egli stesso sopraffatto dall'orrore si dichiari incapace di una vera descrizione simile a quella che ci diede di Caronte. Poi l'aggiunta di *ringhia*. Un suono animalesco, minaccioso. Dante usa un verso per descrivere la funzione di giudice-custode : *essamina le colpe ne l'intrata*; due verbi legati ancora alla sua funzione : *giudica e manca* e poi una notizia, in sé esatta, ma il cui significato preciso verrà detto solo più oltre e che per il momento esaspera il mistero che dovrebbe fugare: *secondo ch'avvinghia*. Poi la visione si allarga : l'anima dannata giunge, si confessa e la sentenza viene emessa dalla coda che immaginiamo mostruosa Minosse ora tace. Parlano per lui i giri della coda³.



Minosse

Minosse è il mitico re di Creta, figlio di Giove ed Europa. In funzione di giudice infernale è rappresentato da Virgilio in Eneide VI, 432-433. Dante raccoglie la tradizione classica, il

³ Mario Zoli e Gilda Sbrilli (a cura di), *La Divina Commedia*, Editore Bulgarini Firenze, Firenze 2002, p.137;

personaggio, con la funzione che lo caratterizza di confessore, ma lo trasforma in una potenza demoniaca, con tratti mostruosi e grotteschi, che per altro non gli tolgono grandezza⁴.

3.3 Cerbero, il tema della bestialità. Canto VI.

Il canto VI si distingue per la novità del tono poetico, che si affida al linguaggio medio del linguaggio, tipico dello stile comico medievale. Tema unificante è invece quello della bestialità. Cerbero, al di là della sua origine classica assume una mostruosità tutta medievale. L'orrore di questo demone (*fiera crudele e diversa*) deriva dalla sovrapposizione di due nature : quella del cane e quella dell'uomo. Molti elementi della sua figura richiamano quelli dei golosi, che egli sorveglia tanto da farne il simbolo stesso dell'ingordigia. D'altra parte il modo della pena avvilita degrada i dannati a sozza mistura di parvenza umana e di fango e le loro urla richiamano l'abbaiare ringhioso del cane. Lo stesso Cerbero sia quando compare che quando si congeda è bestialmente sconvolto. Nell'aspetto dei dannati come in quello di Cerbero non v'è luce di intelligenza né quasi segno d'umanità. Cerbero graffia, scuovia e squarta i dannati. Egli è figlio di Tiseo e di Echidna. I poeti antichi (Virgilio Eneide VI, 417-423; Georgiche, VI, 483; Ovidio, Metamorfosi, IV, 448-453) lo rappresentano come un cane con tre teste e con coda e crini di serpente. Dante ne fa un mostro mito di elementi umani e bestiali; ne sottolinea la voracità insaziabile, la crudeltà ferina, le note ripugnanti dell'aspetto (la barba *unta* e *atra*, il ventre *largo*, le facce *lorde*)⁵. I particolari della rappresentazione derivano dalle fonti classiche, ma Dante mentre trasfigura l'immagine in simbolo con attributi e funzioni medievalmente fantastici e grotteschi, imprime poi alla figura una fremente vitalità animalesca, con particolari di una violenza realistica che non trovava nei suoi modelli. Diversa, strana, mostruosa.

⁴ Natalino Sapegno, *cit.*, p. 54;

⁵ Natalino Sapegno, *cit.*, p.69;



Cerbero

Gli antichi commentatori vedevano in ogni particolare dell'immagine un significato allegorico : negli occhi vermigli, la brama irosa; nella barba unta, la sozza ingordigia; nel ventre largo, la voracità insaziabile; negli artigli, la natura rapace.

3.4 Pluto. CantoVII

Pluto sta sulla soglia del IV cerchio. Il maledetto lupo, simbolo di quella brama di ricchezza, la maggiore nemica della felicità umana e dell'ordine sociale.

Il demonio-custode Pluto, con urla furiose, tenta di spaventare i due poeti. Virgilio gli ricorda che il viaggio di Dante è voluto dal cielo.



Pluto

“*Papé Satàn, papé Satàn aleppe!*” (Canto VII, v. 1): è opinione un po’ sbrigativa dire che le parole di Pluto siano prive di senso. In realtà dal contesto sembra che Virgilio ne afferri il senso:

e quel savio gentil, che tutto seppe,

Canto VII, v. 3

e che esse sono dettate dalla rabbia

consuma dentro te con la tua rabbia

Canto VII, v. 9

e rivolte ad atterrire i due pellegrini. Inoltre la frase è formata di termini che trovano posto nei vocabolari e nei trattati di etimologie del medioevo, di cui gli esegeti più vicini a Dante offrono una interpretazione piuttosto concorde.

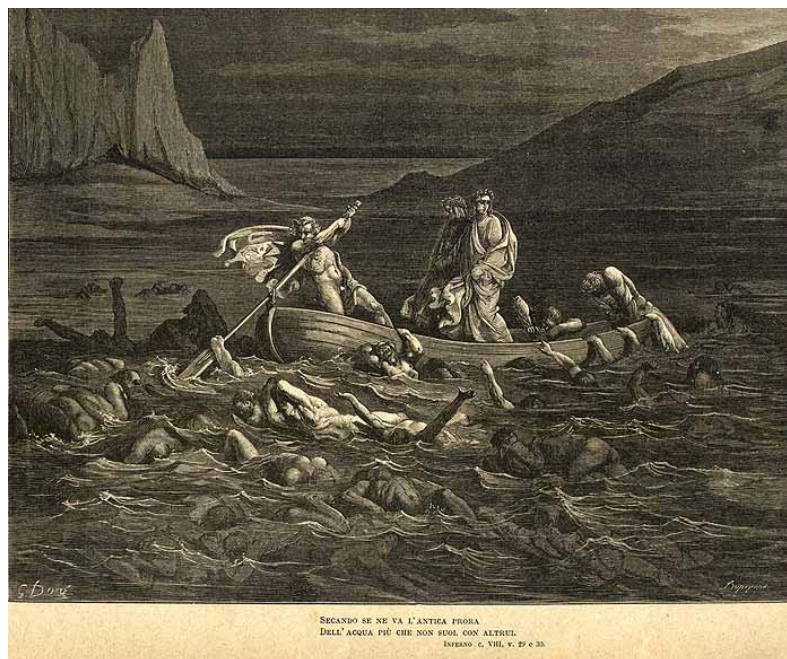
I contemporanei di Dante sono tutti d’accordo nell’intendere *papé* (lat. *papae*; gr. *papai*), che indirizza verso lo stupore. *Aleppe* trova pareri discordi, alcuni vi vedono un qualcosa che indica dolore, altri nel senso di primo, principe, dio⁶.

3.5 Flegiàs. Canto VIII.

Assistiamo sotto la presenza di Flegiàs al passaggio dello Stige. Una barca velocissima fende le onde putride, la conduce un solo nocchiero : Flegiàs che iroso si rivolge a Virgilio, scambiandolo per un dannato, ma questo gli spiega che staranno con lui solo per attraversare la palude.

Flegiàs il figlio di Marte e di Crise, per vendicarsi contro Apollo che gli aveva sedotto la figlia Coronide, diede fuoco al tempio di Delfi (cfr. Virgilio, Eneide VI, 618-20). Dante ovviamente trasforma anche questo personaggio mitologico in diavolo, simbolo dell’ira che si traduce in un cieco impulso di vendetta e distrugge nell’uomo il timore e il rispetto della divinità. È una figura vivente dell’ira, figura alla quale le fonti classiche hanno fornito lo spunto iniziale del nome.

⁶ Natalino Sapegno, *cit.*, p. 78;



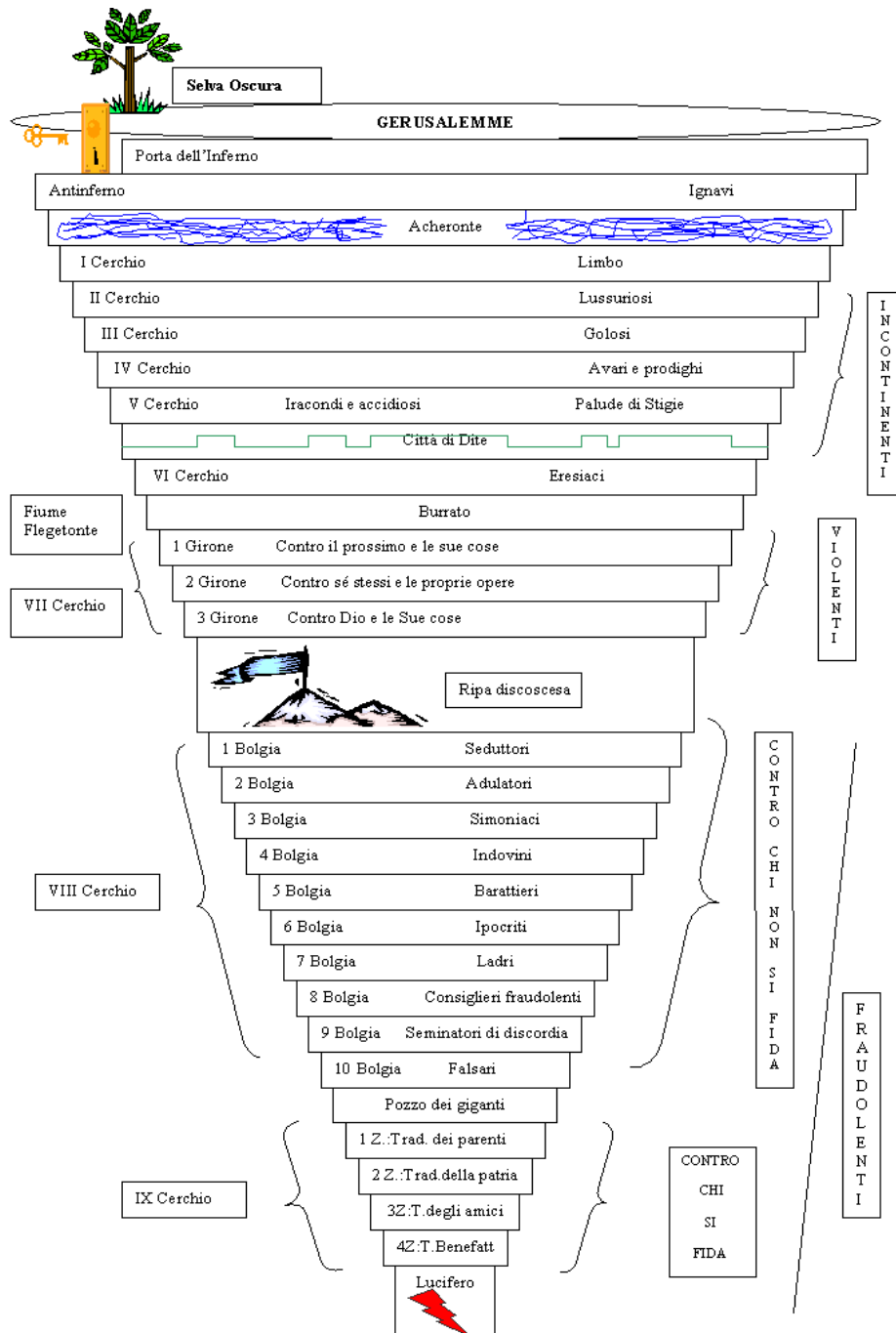
Quali siano i compiti precisi di Flegiàs non è detto chiaramente da Dante : pare che gli aspetti l'incarico di accogliere le anime sulle rive dello Stige e di prenderle in consegna per poi immergerle nella palude⁷. In questo stesso canto si vedono le torri arroventate della città di Dite, che come in Virgilio e in Ovidio prende il suo nome dal suo re Dite, che per Dante si identifica in Lucifero. Le mura della città di Dite chiudono il basso Inferno, dove sono puniti i peccati più gravi. L'immagine di seguito fa vedere molto chiaramente come, dopo aver visitato i primo cinque cerchi, Dante e Virgilio proseguano verso un altro spazio infernale.

Oltre la Palude Stigia, come scrive Ferdinanda Cremascoli, mura e torri rosse di fuoco sbarrano ai pellegrini la via. Il colore del fuoco è evidenziato agli occhi del lettore dalla posizione degli aggettivi *vermiglie e rosse*:

*E io : “Maestro, già le sue meschite
 là entro certe ne la valle cerno,
 vermiglie come se di foco uscite
 fossero”. Ed ei mi disse: “Il foco eterno
 ch’entro l’affoca le dimostra rosse,
 come tu vedi in questo basso inferno”.*

Canto VIII, 71-75

⁷ Natalino Sapegno, *cit.*, pp. 91-92;



3.6 Opposizione dei diavoli: Canti VIII-IX.

Vi sarà una netta opposizione dei diavoli che si trovano sulla porta della Città. Si tratta della turba dei diavoli, quei diavoli che sembrano in quel momento piovuti dal cielo:

*Io vidi più di mille in su le porte
da ciel piovuti, che stizzosamente
dicean: "Chi è costui che senza morte
va per lo regno della morta gente?"*



Baccio Baldini, L'ingresso alla città di Dite, Divina Commedia, Inferno, Canto IX, incisione

Mentre Dante sta per affrontare la parte più dura del suo viaggio, si ripresentano dubbi, pericoli, ostacoli. È quasi una ripresa dei primi canti. Proteso come non mai ad accogliere il soccorso della grazia. I diavoli quindi, si oppongono, assistiamo alla sconfitta di Virgilio nel suo tentativo di spiegare la loro visita:

*Chiuser le porte que' nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase,
e rivolsesi a me con passi rari.*

Canto VIII, 115-117

A Dante, Virgilio e ai diavoli si aggiungono altri personaggi : le Erinni e la Medusa. Poi finalmente l'intervento di un Messo celeste, che sgomina le forze diaboliche e spalanca con forza ai due pellegrini le porte del basso Inferno:

*Ben m'accorsi ch'elli era da ciel messo,
e volsimi al maestro; e quei fe' segno
ch'i' stessi queto ed inchinarsi ad esso.*

Canto IX, 85-87

3.7 Il Minotauro. Canto XII

Entriamo a questo punto nella cerchia dei violenti a cui il poeta dedica cinque canti. Dante ha posto all'inizio un grande dirupo franato, solo accesso al nuovo cerchio e la figura bestiale del Minotauro, entrambi simbolo di violenza che è il peccato del cerchio settimo. Nel Minotauro, mezzo uomo e mezzo bestia (secondo il mito), è chiaramente figurata la

bestialità umana come appare da ogni tratto. Entrano in scena dopo le grandi figure custodi del cerchio, i Centauri, che occupano dall'inizio alla fine tutto lo spazio visivo del canto e ne sono di fatto i protagonisti. Il mito li raffigura come violenti e iracondi, autori di imprese sanguinarie e di risse.



Ma essi vivono una loro vita autonoma, caratterizzata dalla bellezza statuaria delle membra e dai tratti ieri della loro umana psicologia. Saggio e riflessivo Chitone, focoso e imprudente Nesso. Tratti che ne fanno delle vere persone, a cui è affidato in questo girone il compito di interlocutori che altrove hanno i peccatori. Stessa funzione che avranno i diavoli della V bolgia⁸.

Correan : la prima impressione che il poeta ha dei centauri, è un'impressione di moto. La staticità del Minotauro disteso fa la differenza fra quel ostro e queste fiere. Dante non conosceva le antiche figurazioni plastiche dei centauri : i suoi modelli non potevano essere che i poeti Stazio, Ovidio, Virgilio⁹.

Appena vede i viandanti, il Minotauro si morde da sé, come chi si lasci sopraffare e spossare dalla rabbia che tenta di reprimere. E il maestro, lo interpella calibrando il sarcasmo al buon fine di fargli perdere il lume degli occhi:

*Lo savio mio inver' lui gridò: "forse
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
che sù nel mondo la morte ti porse?"*

Canto XII, 16-18

⁸ Anna Maria Chiavacci Leonardi (commento di), *La Divina Commedia, Inferno* Arnoldo Mondadori, Oscar, Milano, 2005, pp. 355-359;

⁹ Tommaso Di Salvo, Dante Alighieri, cultura, politica, poesia, *Antologia della critica*, La Nuova Italia, Scandicci, Firenze, 1987, pag. 374;

Furibondo e ridicolo il Minotauro qua e là saltella, come il toro che, svincolandosi dai lacci nel momento stesso in cui ha ricevuto il colpo mortale, si accorge di non poter più correre¹⁰.

Frutto della passione innaturale di Pasifae. Irato, il mostro morde se stesso; Virgiliogli ricorda la propria morte per opera di Teseo e il tradimento della sorella Arianna; il mostro saltella come ricolpito a morte¹¹.

IL Minotauro è l'infamia di Creta, mostro biforme, nato dal bestiale amplesso tra un toro e Pasifae, moglie del re cretese Minosse¹².

3.8 Gerione. Canto XVII

Il nome di Gerione è nella mitologia classica, un re crudelissimo di un'isola occidentale, ucciso da Ercole in una delle sue dodici fatiche. I poeti antichi non diedero una idea precisa della sua figura di gigante con tre teste, sei braccia e sei gambe; bensì soltanto l'idea alquanto indefinita della sua natura tricorporea. Dante immaginò il mostro, anziché con tre corpi, con uno solo ma di tre nature : uomo nel volto, leone nelle zampe artigliate, serpente nelle rimanenti parti, con una coda biforcuta simile alle pinze dello scorpione e ne fece il simbolo della frode¹³.



Gerione

*E quella sozza immagine di froda
Sen venne, e arrivò la testa e 'l busto,
ma 'n su la riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto,*

¹⁰ Vittorio Sermonti, *L'Inferno di Dante*, Rizzoli, Milano, 2003, p. 221;

¹¹ Giorgio Petrocchi, *Per conoscere Dante e la Divina Commedia*, Nuova ERI, Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Torino, 1988, p. 52;

¹² Emilio Pasquini e Antonio Quaglio, *La Divina Commedia, Inferno*, Garzanti Editore, Torino, 1998, p. 130;

¹³ Natalino Sapegno, *cit.*, p.192;

*tanto benigna avea di fuor la pelle,
e d'un serpente tutto l'altro fusto;
due branche avea pilose insin l'ascelle;*

Canto XVII, 7-13

Con Gerione Dante e Virgilio discendono all'ottavo cerchio. Si tratta di una delle prove più alte della poesia dantesca. La descrizione del volo sul dorso di Gerione nasce in stretto rapporto con il ritratto che si trova all'inizio del canto, della *sozza imagina di froda*.

E nel verso 82 dello stesso canto Dante spiegherà che ormai lo scendere da un cerchio all'altro dell'inferno avverrà con mezzi simili a Gerione. Dall'ottavo al nono cerchio per mano del gigante Anteo; dalla superficie dei Cocito al centro della terra lungo il corpo villosa di Lucifero¹⁴.

3.9 Malacoda e la pattuglia dei diavoli . Canto XXI.

Nell'Inferno vi è un luogo chiamato Malebolge (si trova nell'ottavo cerchio) *tutto di pietra e di color ferrigno*, una grande distesa a forma circolare che degrada verso il centro. Alla fine vi si apre il pozzo profondo della voragine infernale. Il luogo è suddiviso in dieci fosse concentriche. All'interno delle bolge troviamo chi ha peccato di frode, cioè gli ingannatori contro chi non si fida.

Quando i pellegrini si trovano nella V bolgia, quella dei barattieri, la trovano *mirabilmente oscura* a causa della *tenace pece*. Vi incontrano una pattuglia di diavoli, vi emerge improvvisamente un diavolo che reca in spalla un nuovo dannato:

*e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire.*

Canto XXI, 29-30

E gli incontri e i contatti con questa tipologia di diavoli si fanno sempre più fitti.

Dante, quindi, giunto nella V bolgia del cerchio ottavo, a metà del viaggio nell'Inferno, si sofferma per i canti XXI, XXII, XXIII a descrivere la sorte dei barattieri., cioè coloro che hanno truffato ai danni della comunità civile. Il modo della rappresentazione si differenzia da quello precedente per la prevalenza della comicità.

La vicenda del canto XXI è alquanto comica. Il movimento dei diavoli risulta frenetico. Il canto risulta ancor di più originale se confrontato con il XIX, dedicato ai simoniaci, entrambi condannati per una colpa affine a quella dei barattieri, gli uni responsabili sul

¹⁴ Natalino Sapegno, *cit.*, p.198;

piano religioso, gli altri sul piano civile. Nel canto XXI domina la comicità ispirata alla beffa. Dominano sulla scena i diavoli, i personaggi sono soltanto citati rapidamente, non hanno una storia. Ai diavoli si contrappongono solo Dante e Virgilio. È da sottolineare anche che il peccato di baratteria occupa un posto tutt'altro che insignificante per Dante. Lo scrittore è da ricordare che è stato esiliato sotto l'accusa di baratteria. Dante si troverà disarmato e impacciato per il comportamento bizzarro dei diavoli. È proprio Dante il protagonista del canto. Forse il suo scopo è quello sottolineare l'infondatezza delle accuse. Ricordiamo il riferimento a Lucca, dominata dai Neri, la parte avversa a Dante. Ma Dante non vuole tanto discolarsi da quanto non ha commesso, ma vendicarsi sottolineando la bassezza della colpa da cui è estraneo. La responsabilità dei Fiorentini è quella di non aver capito la nobiltà del suo agire.

La rappresentazione dei barattieri è sicuramente carica di una denuncia politica. La bolgia corrisponde ad una città con la sua corruzione, preda di traffici loschi e frodi furbesche: Lucca. I barattieri convivono con i diavoli, da essi subiscono torture e si vendicano con beffe e la città non è altro che simbolo di una società degradata.

La vicenda si svolge con molti colpi di scena, equivoci, scherzi. Una vera e propria vivace animazione teatrale. L'inizio del canto è abbastanza serio, dimenticato da un termine buffo come il bollore che dirà Virgilio, rende *lessi* i dannati. Il lago di pece si vede trasformare in un pentolone da cucina.

Poi nei versi 37-57 vi è l'arrivo del diavolo classico, nero come nelle rappresentazioni popolari, che porta sulle spalle un dannato; il dannato è fatto precipitare nella pece, arpinato subito da più di cento *raffi*. Ma l'orrore è dimenticato dall'immagine suscitata dei cuochi e dei loro sguatterri che coi forchettoni tengono immersa la carne nell'acqua bollente.



La natura di questi diavoli è volgare e beffarda.

I termini Malebolge (che indica il luogo) e Malebranche (che indica i diavoli) sono conati da Dante, come pure il termine Malacoda che sono usati per indicare della schiera di

diavoli abitanti della V bolgia. Resta comunque valida l'ipotesi di un calco, come dice il Contini, del *Malebouche* del *Roman de la Rose*.

Edoardo Sanguineti in *Interpretazione di Malebolge* si sofferma sul tema esponendo il suo approfondito studio riguardo le malebolge dantesche. Nel canto XXI, egli dice, risuona la parola del *diavol nero*, con un moto pieno di nuovo scatto e di una nuova sorpresa, e la scena qui si allarga d'un tratto nel vocativo "o Malebranche", lasciando esplodere altissima la nuova invenzione onomastica, tutta tesa in apertura a popolare improvvisamente il quadro. La voce risuona a denunciare il peccatore e la sua colpa, e la denuncia etica insorge, secondo un modulo frequente nell'*Inferno* come denuncia cittadina puntando proprio, nel caso, sopra la condizione del peccatore "*un de li anzian di santa Zita*" per una immediata trasposizione corale della colpa, capace di investire Lucca, dove ciascuno è "*barattier*".

Alla dichiarazione della colpa segue la dichiarazione della sua radice "*per li denar*"¹⁵. Ed ecco dichiarata la causa di chi è dannato per baratteria : i soldi.

Ma l'argomento ritorna sulla rappresentazione dei diavoli. Virgilio incontrerà i diavoli:

*usciron quei di sotto al ponticello
e volser contra lui tutt'i ronciogli;
ma el gridò: "Nessun di voi sia fello!"*

Canto XXI, 70-72

Virgilio chiede allora che uno di loro si faccia avanti per ascoltarlo. Viene scelto Malacoda che porta un dei nomi inventati da Dante per i diavoli. Virgilio spiega, come aveva fatto in precedenza, che questo viaggio è frutto della volontà divina. Allora Malacoda acconsente che i due pellegrini camminino, ma i diavoli assumono atteggiamenti che manifestano il non voler rispettare quanto ordinato da Malacoda:

*Ei chinavan li raffi e "Vuo' che 'l tocchi"
Diceva l'un l'altro, "in sul groppone?".
E rispondine : "Sì, fa che gliel'accocchi!"*

Canto XXI, 100-102

A questo punto della vicenda Malacoda si beffa di Virgilio, invitando i due pellegrini a proseguire per un altro ponte perché quello verso il quale si stanno dirigendo "*giace tutto*

¹⁵Edoardo Sanguineti, *Interpretazione di Malebolge*, Leo S. Olschki Editore, 1961

spezzato al fondo". Malacoda mescola ambigualmente verità e menzogna. È vero che l'arco de ponte è franato per il terremoto che seguì la morte di Cristo, è falso che esista un secondo ponte. Così Malacoda introduce la questione dei 1266 anni:

*Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessanta sei
anni compié che qui la via fu rotta.*

Canto XXI, 112-114

Questi versi permettono di dare una data al viaggio che compie Dante. Si riteneva comunemente nel medioevo che Cristo fosse morto al compiersi dei 34 anni dall'incarnazione, fissata a partire dalla tradizionale data della divinità (25 dicembre), al 25 marzo, data vicina e non certo casuale coincidenza, all'equinozio di primavera. Questa informazione non solo conferma la data del viaggio al 1300, ma offre uno spunto per individuare il giorno d'inizio. È importante ricordare che nel medioevo non si contavano i giorni dell'anno dal primo giorno di gennaio. I documenti notarili tramandano diversi criteri di datazione: *ab nativitate*, cioè da 25 dicembre, e *ab incarnatione* a partire dal 25 marzo. Il comune fiorentino tra il XIII e il XIV secolo preferiva questo secondo parametro. In ogni caso riguardo al giorno molte cose non quadrano: 25 marzo, 8 aprile, e altre ipotesi meriterebbero un capitolo a parte.

Dopo questo suo intervento, Malacoda manda Dante e Virgilio con una schiera di diavoli dai nomi alquanto particolari. La parte finale del canto si conclude con elementi sonori che si manifestano con pernacchie, ottenendo dal capo come risposta addirittura con un peto

Ed elli avea del cul fatto trombetta

Canto XXI, 139

3.9.1 I nomi dei diavoli

Dante inventa i nomi dei diavoli con una fervida fantasia. Possiamo sistemarli in ordine con le spiegazioni che ne sono state date. Non tutte sembrano rispecchiare un significato persuasivo, perché il più delle volte Dante per quanto riguarda la scelta del vocabolo si è ispirato al suono buffo, curioso, derisorio.

MALEBRANCHE : nome collettivo dei diavoli di questa bolgia. Il significato è "brutti artigli" o "malvege zampe"

MALACODA : il capo, cattiva, malvagia, coda.

SCARMIGLIONE : fa pensare ad una capigliatura disordinata e sporca.

ALICHINO : diavolo alato della tradizione medievale. Dal francese *Hallequin*, forse il “padre” del nostro Arlecchino.

CALCABRINA : “Colui che pesta la brina”. “veloce”. Ma il Buti, cogliendo il nesso simbolico brina-Grazia divina, intende “colui che calpesta, che disprezza la Grazia”.

CAGNAZZO : “Brutto cane”; secondo altri “dal viso schiacciato come il muso di un cane”.

BARBARICCIA : “Dalla barba riccia e ispida”. Guida la pattuglia dei dieci diavoli.

LIBICOCCO : Fusione di “Libeccio e Scirocco”.

DRAGHIGNAZZO : “Drago grande e brutto”.

CIRIACCO : dal greco *Koiros*, porco.

GRAFFIACANE : “Cane che graffia”.

FARFARELLO : “Folletto” dal francese *farfadet*. Il nome farfarello fa pensare a farfanicchio, nome toscano del folletto, spiritello maligno e agilissimo.

RUBICANTE : “Il rosso, il pazzo furioso”, dal latino *ruber*, rosso, il colore dell’ira.

3.9.2 Il canto XXII

Come commenta Anna Maria Chiavacci Leonardi, per l’impostazione del canto XXII vale quella del canto XXI che con questo costituisce una unità narrativa e drammatica. Il soggiorno nella V bolgia, e la vicenda con i diavoli che ne è l’unica azione, si apre infatti nel XXI e si chiude nel XXII. Tuttavia questo secondo canto ha una sua propria unità di azione. Esso narra, come è stato scritto, il “viaggio coi demoni”, dal momento in cui Dante e Virgilio partono sull’argine in loro compagnia fino a quando li abbandonano *impacciati* a trar fuori due di loro caduti nella pece. La scena si svolge tutta sull’argine, da dove si domina il fossato di pece e se ne intravedono gli abitanti. ‘unico peccatore che emerge che viene pescato dai diavoli, e la cui vicenda è il principale argomento del canto, non ha rilevante realtà anagrafica, come accade altrove per un uomo di alto rango. Ciampolo da Navarra che, dalla condizione di servo d’un signore, presso il quale l’aveva allogato la madre, salì a quella di cortigiano del re di Navarra Tebaldo II, e approfittando della fiducia del sovrano e degli uffici che gli erano stati affidati cominciò a dispensare in cambio di denaro benefici in modo illecito e disonesto. L’episodio del barattiere Ciampolo di Navarra culminerà nella sfida con il demonio Alichino, nell’ira dei diavoli beffati, e infine nella rissa feroce che insorge tra loro, e per cui due di essi precipitano nella pece bollente.

Ciò che conta qui non è la sua storia in terra, ma l'azione presente, che con quella storia non ha niente a che fare. Ciò che veramente conta è il rapporto tra lui e i diavoli, la sua schermaglia con i diavoli, da quando è tirato su dalla pece a quando vi si rituffa. Ciampolo approfitta dell'attimo di distrazione in cui è incorso anche il demone Barbaroccia e si scioglie dalla presa.

3.10 STORIA DI LUCIFERO. CANTO XXXIV¹⁶

Dell'angelo bellissimo che, per orgoglio, si ribellò a Dio, ponendosi a capo di altri angeli, e che per questo, sconfitto, venne precipitato nell'Inferno, manca nell'Antico Testamento una storia vera e propria.

Lucifero, il portatore di luce, è il nome dato al pianeta Venere quando, al suo levarsi orientale prima del sole, appare luminosissimo. Antichi miti di area mesopotamica raccontano che Lucifero volle sfidare la gloria del sole, non voendo riconoscere la sua regalità, ma fu sconfitto. Il profeta Isaia (XIV, 12-15), vissuto nell'VIII secolo a.C., annunciando la caduta imminente del re di Babilonia la paragona a quella di Lucifero di cui ricorda il folle orgoglio e i rovinoso precipitare dentro la fossa senza fondo. Il profeta Ezechiele (XXVIII, 11-19), vissuto nel VI sec. a.C., emette una profezia simile contro il re di Tiro. La storia di Lucifero era dunque assai nota, anche se non documentata nei testi canonici. Lo stesso San Pietro, nella sua seconda lettera, fa riferimento alla punizione che riceveranno da Dio gli angeli ribelli.

Satana

Satana, letteralmente "avversario", altro nome assegnato a Lucifero, è in origine, come risulta dal "Libro di Giobbe", semplicemente l'angelo accusatore che, dinanzi a Dio, sottopone a dura prova la virtù dell'uomo giusto, avendo facoltà di togliere tutti i beni di cui gode, tranne la vita. Ma in altri testi della tradizione biblica Satana odia gli uomini, ne desidera la rovina e la morte, è il tentatore di Eva. Egli è destinato a scomparire alla fine dei tempi questi stessi concetti ritornano, frequenti e ampliati, nel Nuovo Testamento, dove egli è il malvagio, l'ingannatore l'omicida, l'ispiratore del tradimento di Giuda. In "Apocalisse di Giovanni", 12, 9-10, è identificato col serpente dell'Eden.

L'ingannatore

In parallelo col definirsi dei dogmi trinitari nei primi secoli della sua storia, la Chiesa definisce anche il diavolo, dal greco *δίαβολος*, letteralmente "il calunniatore", fondendo in una sola creatura Lucifero, Satana, il serpente tentatore e facendone il nemico di Dio e

¹⁶ Mario Zoli e Gilda Sbrilli, *cit.*, p.309;

dell'uomo e l'artefice primo di ogni male. La teologia cattolica però non ne fa un antagonista di Dio e di pari potenza, bensì un nemico che non ne limita il potere ma che, pur contro voglia, lo serve, lo testimonia, lo esalta.

Lucifero in Dante

È il capo degli angeli che si ribellarono, per smisurato orgoglio, a Dio e furono per questo cacciati da Paradiso. Era splendente (il nome significa “portatore di luce”) e bellissimo (*la somma d'ogne creatura*, Paradiso, XIX, 47) ma dopo la caduta si mutò in un essere spaventoso e si conficcò nella parte più bassa dell'Inferno. Ciò produsse uno spaventoso cataclisma. La terra che prima emergeva dalla parte australe, la stessa dove cadde Lucifero precipitando a testa in giù, per evitare ogni contatto con lui si ritrasse nel mare ed emerse nell'emisfero opposto. Così Dante conferma, con una spiegazione che si direbbe apocalittica, l'opinione allora diffusa, secondo la quale nell'emisfero australe non vi sarebbero state che acque e nessuna terra emersa. Lucifero è la somma di tutti i peccati, antitesi completa di Dio, e tuttavia strumento e testimone della sua grandezza.

Esso rappresenta la Trinità divina capovolta. Le tre facce in opposizione delle tre persone divine. Quella anteriore è rossa, ed è simbolo dell'odio-amore volto al male, in opposizione dello spirito Santo, Primo Amore; quella a destra è tra il bianco e il giallo e rappresenta l'impotenza in opposizione alla Divina Provvidenza del Padre quella di sinistra è nera e raffigura l'ignoranza da opporsi alla Somma Sapienza del Figlio.

Lucifero ha grandi ali, in proporzione alla sua grandezza. Ali di pipistrello, enormi come nelle rappresentazioni della letteratura e dell'arte medievale.. lucifero non ha più le ali piumate dell'arcangelo, ma solo delle orride membrane. Del resto non può volare, è confitto per sempre dove finì la sua caduta dal cielo.

*Con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da ogne bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla,
sì che tre ne faceva così dolenti.*

Canto XXXIV, 53-57

Le lacrime di Lucifero esprimono la sua rabbia, il suo senso di sconfitta, mentre la bava è rossa per il sangue dei due traditori, che egli maciulla con i suoi denti.

Mangia con la bocca centrale Giuda. La posizione particolare di Giuda rivela la gravità della sua colpa. Gli altri due personaggi maciullati sono Marco Giunio Bruto e Cassio Longino, capi della congiura ordita contro Giulio Cesare (marzo 44 a. C.), ora essendo la autorità imperiale voluta da Dio, l'uccisione del principe è grave quanto il tradimento di Giuda. Per questo Bruto e Cassio sono puniti come Giuda.

Dopo si fa notte, è tempo di partire perché è stato visto tutto. Virgilio ordina a Dante di avvinghiarsi al suo collo, e quando egli aprì le ali, Virgilio stesso si attacca alle sue costole. Così scendono lungo il corpo di Lucilio ed escono dall'Inferno.

4. PERCORSO DIDATTICO PER LA CLASSE 43/A

4.1 PREMESSA

Il presente lavoro si propone di presentare un possibile percorso didattico da realizzare in una classe seconda delle scuole medie inferiori. Diverse sono le motivazioni che possono spingere un insegnante a proporre ai propri alunni la lettura e l'analisi dell'Inferno dantesco.

Da un punto di vista pedagogico, introdurre la Divina Commedia in classe significa focalizzare l'attenzione su un'opera (sebbene i dati di consumo indichino che inizialmente sia poco apprezzata) dal fascino universale. Una lettura di un'opera che ha sempre rivestito un ruolo importante nell'ambito dei programmi delle scuole.

L'obiettivo principale è fornire agli studenti gli strumenti per apprezzare un'opera che pare in prima istanza ostica. Dare loro la possibilità, una volta più adulti, ad una lettura integrale della Divina Commedia.

Vi sono, anzitutto, motivazioni di tipo tematico ed educativo. I curricoli scolastici, nonostante i propositi e le riforme, continuano a proporre Dante come elemento fondamentale di cultura.

Vi sono poi motivazioni di tipo strettamente didattico, che consentono di verificare come portare l'Inferno dantesco in classe costringa la didattica stessa a modificarsi, aggiornandosi.

4.2 IL PERCORSO DIDATTICO

DESTINATARI: classe II scuola media inferiore

COLLOCAZIONE DIDATTICA E CURRICOLARE: la presente unità didattica si colloca all'inizio del secondo quadrimestre, dopo che la classe ha terminato l'analisi dedicata all'individuazione e allo studio delle varie tipologie testuali. La classe ha comunque già avuto modo di soffermarsi in maniera approfondita sulla struttura base di tutta la Divina Commedia.

CONNESSIONI INTERDISCIPLINARI: tra le discipline oggetto di studio durante le scuole medie inferiori, alcune ore settimanali vengono dedicate all'educazione artistica. Questa disciplina presenta un possibile punto di contatto, visto che il presente lavoro propone le raffigurazioni diaboliche dell'Inferno.

FINALITÀ

Finalità maggiore sarà la tendenza a sviluppare negli alunni la capacità di lavorare insieme, di cooperare. Tale capacità sarà esercitata principalmente durante le ore dedicate alla ricerca nel laboratorio multimediale. Tale tipologia di lezione ovviamente non è da considerarsi solo durante questo percorso didattico, ma fa parte di una tipologia di lezione a cui la classe deve essere sicuramente già abituata. Dovrà conoscere l'attualità della cultura passata. È proprio la fase che si riferisce alla lettura e all'analisi del testo trattato.

OBIETTIVI: al termine della presente unità didattica lo studente dovrà dimostrare di:

- conoscere la formazione dell'Inferno dantesco;
- conoscere le funzioni dei demoni trattati;
- conoscere le diverse tipologie di diavoli, differenziando quelli di derivazione cristiana da quelli di derivazione classica e distinguere, dove ci sono, le genealogie.

Inoltre lo studente deve essere in grado di comprendere il contenuto dei testi proposti, la forma e lo stile dell'opera. Dovrà collocare cronologicamente l'opera e differenziarla anche dalle altre dello stesso autore.

METODOLOGIA E MOTIVAZIONI: trattandosi di una classe seconda, pare opportuno affrontare l'argomento oggetto di studio coinvolgendo il più possibile la classe, riducendo i momenti di lezione frontale in cui i ragazzi sono più passivi e sfruttando invece il coinvolgimento degli studenti. Questi saranno chiamati ad analizzare il materiale iconografico sottoposto loro, e invitati a ricercarne altro a casa.

STRUMENTI: libri di testo, fotocopie, audiovisivi, utilizzo del laboratorio multimediale, materiale iconografico.

TEMPI: si prevedono un totale di 7 blocchi orari, così suddivisi:

- 1h analisi delle rappresentazioni dei diavoli attraverso le immagini portate dall'insegnante e introduzione dell'argomento;
- 1h lettura e analisi dei alcuni passi scelti dell'Inferno : canto III 70-120; canto V 1-24.
- 1h visione dell'audiovisivo di Gassman che legge Dante;
- 1h lezione sui nomi dei diavoli della V bolgia e introduzione di Lucifero;
- 1h ricerca nel laboratorio multimediale delle rappresentazioni diaboliche di Dante;
- 2h verifica.

CONTENUTI E STRATEGIE:

Per iniziare a svolgere l'attività didattica è opportuno portare a scuola alcune immagini che raffigurino Caronte e altri demoni infernali. La consultazione delle immagini deve essere precedente alla lettura dei canti, ma posteriore all'introduzione dell'argomento.

L'età degli alunni di seconda media inferiore si presta molto bene a questo tipo di lavoro. L'analisi dei canti non sarà totale per ogni canto, anche se i canti verranno letti sempre per intero. Si analizzeranno principalmente le parti in cui operano i demoni. Ogni ora del percorso didattico sarà dedicata ad una attività diversa.

L'ora dedicata alla ricerca delle immagini sarà la più amata dai ragazzi, ma deve necessariamente essere inserita alla fine del percorso, quando i ragazzi sanno ormai di cosa stanno "ricercando". I contenuti saranno quelli inerenti alle parti dei canti trattati, puntualmente esplicitati dall'insegnante e attraverso un uso intelligente delle note a margine e di ogni supporto utile per un migliore adeguamento ai temi trattati.

Un piccolo incontro con lo scenario morale dell'esordio dell'Inferno, ove agli elementi ascetici (il cammino della vita, la vita concepita come faticoso procedere, la solitudine dell'uomo a colloquio soltanto con se stesso : la *piaggia diserta*) e quelli più propriamente allegorici (il sonno, la selva oscura, il colle, ecc.) vengono ad unirsi con quelli profetici (il Veltro) e quelli politici (la lupa) e autobiografici : la consapevolezza di Dante uomo di essersi trovato in un momento risolutivo della propria vita e che quella drammatica epoca corrispose al 1300, tra le aspettative del Giubileo e le delusioni cocenti subite.

Fondamentale invece e molto approfondita la descrizione di Caronte, che farà da esempio alle lezioni dedicate agli altri demoni.

Sempre da Caronte è necessario partire per differenziare quelli che sono i demoni di origine cristiana da quelli di origine classica.

VERIFICA

Gli alunni dimostreranno la loro **conoscenza** sull'argomento tramite interrogazione orale. Dovranno dimostrare di conoscere i tratti principali dell'opera nonché la sua collocazione nella vita dell'autore e nell'epoca in cui stata prodotta. Dovranno essere in grado di collocare i demoni trattati nei canti in cui si incontrano e la loro attività principale.

Gli allievi, inoltre, saranno invitati a **produrre** un lavoro, seguendo la tipologia della ricerca, di circa cinque pagine, completo di immagini, su uno solo dei demoni danteschi a scelta tra quelli trattati.

VALUTAZIONE

Le verifiche benché abbastanza semplici presuppongono una conoscenza dei fatti trattati. La valutazione verterà soprattutto sul modo dell'alunno di operare in modo autonomo durante la produzione del lavoro di ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Emilio Pasquini e Antonio Quaglio, *La Divina Commedia, Inferno. Introduzione al poema, commento e lettura*, Garzanti, Torino, 1988
- AA. VV. Mario Zoli e Gilda Sbrilli, *La Divina Commedia. Antologia di Canti*, Editore Bulgarini, Firenze, 1997
- Paolo Baldan, *Ritorni su Dante*, Moretti e Vitali Editori, Bergamo, 1991
- Anna Maria Chiavacci Leonardi, (con commento di), *La Divina Commedia. Inferno*, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar, Milano, 2005
- Tommaso Di Salvo, *Dante Alighieri, cultura, politica poesia. Antologia della critica*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 1988
- Arturo Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo. Demonologia di Dante*, sito internet : www.classicitaliani.it
- Giorgio Petrocchi, *Per conoscere Dante e la Divina Commedia*, Nuova ERI – Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Torino, 1988
- Edoardo Sanguineti, *Interpretazione di Malebolge*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1961
- Natalino Spegno (a cura di), *La Divina Commedia, Inferno*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 1997
- Vittorio Sermonetti, *L'Inferno di Dante*, Rizzoli, Milano, 2003

INDICE

L'attività di tirocinio: elementi descrittivi e riflessioni critiche

Argomento	
1. Premessa	18
2. Uno sguardo d'insieme	20
2.1 I demoni dell'Inferno dantesco	
2.2.1 Demonologia in Dante	
2.2.2 Il diavolo cristiano	
3. I canti dell'Inferno e l'incontro con i demoni	22
3.1 Il primo demone : Caronte. Canto III	
3.2 Minosse : esempio di poesia drammatica di Dante	
3.3 Cerbero, il tema della bestialità. Canto VI	
3.4 Pluto. Canto VII	
3.5 Flegiàs. Canto VIII	
3.6 Opposizione dei diavoli. Canti VIII-IX	
3.7 Il Minotauro. Canto XII	
3.8 Gerione. Canto XVII	
3.9 Malacoda e la pattuglia dei diavoli. Canto XXI	
3.9.1 I nomi dei diavoli	
3.9.2 Il Canto XXII	
3.10 La storia di Lucifero. Canto XXXIV	
4. Percorso didattico per la classe A043	41
Bibliografia	44